

CaviaLinus

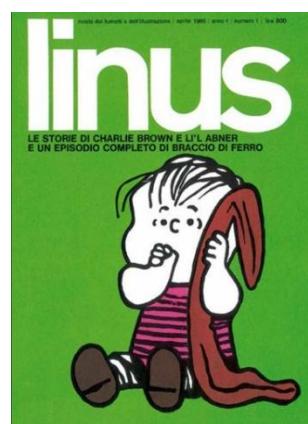


di Paolo Repetto, 14 agosto 2025



Possiedo otto annate complete di Linus, più diversi numeri sparsi, e, come l'ex-ministro Scaiola a riguardo dei suoi attici romani, non lo sapevo. Non sto scherzando, non ricordavo assolutamente di averli. Il fatto è che si trovavano nella parte inferiore della scaffalatura a soffitto posta in una camera di sgombero, che nei ripiani a vista ospita buona parte dei miei fumetti mentre in basso è chiusa da coppie di antine, ed è resa difficilmente accessibile da un armadio e da altro mobilio stipato lì contro. Le antine dello scaffale più nascosto non le aprivo da quel dì: pensavo celassero, come quelle accanto, le cianfrusaglie cumulate negli anni e delle quali non riesco mai a disfarmi, cavi elettrici, modem, pezzi del vecchio impianto hi-fi. Solo l'altro giorno, in un impeto di riordino (velocemente poi rientrato), mi sono fatto letteralmente strada spostando sedie, cornici, specchieri, mobiletti tibetani e altri elementi della barricata, e quando ho aperto sono rimasto di sasso. Perché non c'erano solo i *Linus*, che occupavano un intero metro di ripiano, ma innumerevoli altri albi, superfetazioni come *Alter Linus*, *Pasqualinus*, *Natalinus*, ecc ..., o concorrenti come *Eureka*, oltre a diverse annate de *Il Male*.

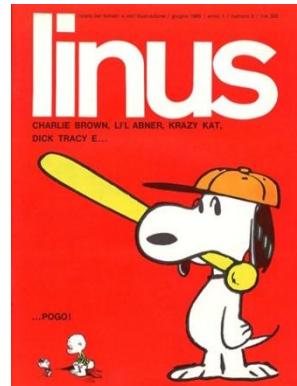
Sulle prime mi sono chiesto da dove arrivasse tutta questa roba, visto che i *Linus* non li ho mai collezionati (e nemmeno *Il Male*: al più lo sequestravo ai miei studenti). Poi ho trovato su una copertina il nome di mio cugino, e allora m'è tornato in mente che me li



aveva passati in occasione di uno sgombero sentimentale, con conseguente sfratto. Quindi oggi non so se sono miei o se li ho solo in affido. Ma non di questo volevo parlare.

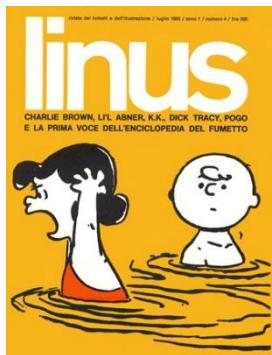
Infatti il riordino l'ho rimandato ad altra occasione e mi sono naturalmente messo a sfogliare le riviste. Cinquant'anni fa *Linus* non lo collezionavo, ma lo leggevo volentieri. Bene, devo confessare che al primo assaggio quel piacere non si è affatto rinnovato. Le veloci reimmersioni in annate diverse, sparse tra il '68 e il '78, mi hanno lasciato in bocca un retrogusto di pretenziosità, e mi hanno fatto ricordare che quel sapore lo avvertivo già all'epoca. Si potrebbe obiettare che a sessant'anni di distanza, al di là del fisiologico cambiamento dei gusti personali e di quelli generazionali, è facile vedere cosa funzionasse e cosa no. Ma io non sto parlando col senno di poi, bensì dell'istinto, della sensazione a pelle di prima.

Intendiamoci, non voglio dissacrare *Linus*. Questi giochi non mi piacciono. La rivista aveva una sua ragione di essere, e lo dimostrano il successo e la durata. Sotto il profilo editoriale era ottimamente impostata. Curata nella grafica, di una eleganza sobria, lontana dal patinato ma anche dall'ostentatamente "povero". Pure la scelta del formato era azzeccata, perché non penalizzava la leggibilità delle strisce e delle tavole. E infine, anche il prezzo era contenuto (maggiore comunque di quello di una coeva raccolta di *Tex* o di un albo de *La storia del West*). Senz'altro era qualcosa di completamente diverso da ciò che circolava fino ai primi anni Sessanta nelle edicole italiane (e che tuttavia non era affatto male: pensiamo a *Il Vittorioso* o a *Il Giorno dei ragazzi*).



Tutto ok, dunque: ma volevo solo dire che ho capito perché non mi convinceva del tutto e non ho mai pensato di collezionarla. Oggi mi è chiaro che a disturbarmi era la supponenza di fondo, peraltro avvertita anche da molti dei suoi fedelissimi lettori, come testimonia la rubrica della posta. Era uno snobismo in qualche misura apparentabile a quello delle "avanguardie": la proposta di contenuti densi di messaggi che in realtà nessuno riesce a decifrare, col sottinteso che se non capisci è un problema tuo, significa che non sei abbastanza "avanti". D'altro canto viaggiava in linea perfetta con quanto accadeva in quegli anni in tutti gli ambiti culturali (l'arte astratta e poi quella concettuale, il gruppo Sessantatre e le poesie di

Sanguineti, il cinema di Antonioni e quello di Godard, la musica di Nono e di John Cage. il teatro di Beckett e quello di Tardieu, ...).

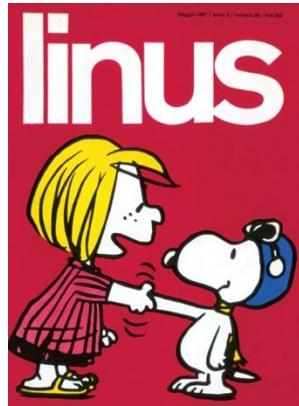


L'idea del creatore di *Linus*, Giovanni Gandini, era tutt'altro che peregrina. Aveva intravisto una fascia di pubblico del tutto nuova ed estremamente composita, comprendente non solo chi si era nutrito dei fumetti del *Corrierino* e de *L'avventuroso* nei due o tre decenni precedenti e non intendeva cambiare dieta, ma anche la generazione cresciuta con *Tex* e con *L'intrepido*, quella che aveva avuto accesso agli studi superiori con la riforma della scuola media e stava facendo esplodere le università. C'ero dentro anch'io. Questa gente conosceva Salinger e Kerouac, i più informati avevano sentito parlare anche di Marcuse e di Adorno, nessuno aveva letto *Il Capitale*, ma proprio per questo ciascuno poteva millantare la conoscenza senza tema di essere colto in castagna. Avevano bisogno di svagarsi con qualcosa che fosse in continuità con quell'impegno, o che addirittura lo sostituisse, e i *Peanuts* e *B.C.* erano appunto la traduzione in strisce delle atmosfere che viveva e dei modi in cui sentiva di Holden Caulfield. Ciò che più importava, poi, è che nel frattempo tutti erano stati legittimati a leggere fumetti dall'autorevole voce di Umberto Eco.

Le scelte di Gandini erano dettate da questi criteri, ma andavano anche un po' oltre. Volevano offrire il meglio del fumetto "intelligente". Qualcosa di radicalmente alternativo e assieme sofisticato. Quindi, al di là dell'ironia di Charlie Brown e dei sarcasmi preistorici di Johnny Hart, per i quali dobbiamo essergli indubbiamente grati, erano proposte strisce satiriche di impatto meno immediato, come quelle di Pogo o di Lil Abner, che volevano rivelare la complessità della società americana, le sue zone oscure e le sue arretratezze; oppure venivano riesumate le storie di eroi d'anteguerra, da Gordon a Rip Kirby, che gli appassionati italiani si erano perse per via della censura di regime. E assieme a quelle venivano anche azzardate le produzioni più avanzate in arrivo dalla Francia, da Feiffer a Copi. Tutto ciò fino a quando, nel 1972, la rivista venne acquistata dalla Rizzoli e la direzione passò a Oreste del Buono. A questo punto i contenuti si "politizzarono" in maniera più chiara, ma erano veicolati piuttosto dalle rubriche, che si moltiplicavano, che dalle comic strip. Venne dato spazio a personaggi e ad autori destinati a diventare leggenda, da Corto Maltese a Valentina, fino ad Ada nella jungla, ma anche qui nell'intento di proporre

sempre cose sopra le righe, in qualche modo “destrutturanti” anche nei confronti del fumetto.

Insomma. L’ho già fatta sin troppo lunga. *Linus* era una rivista che si autopercepiva elitaria (e lo era), si fregiava di un marchio di origine controllata come oggi i prodotti “bio”: ma sin qui niente da eccepire. All’epoca gli amanti del fumetto d’avventura classico non avevano che da scegliere, tra *Tex*, *La storia del West* e infinite altre testate, anche se poi, a farsi vedere in giro con *Zagor* o persino con un *Albo Audacia* (quelli di Blueberry e di Blake e Mortimer) sottobraccio un po’ si vergognavano. Il problema era che da un lato di questo elitarismo *Linus* voleva convincere anche i lettori, farli sentire partecipi, dall’altro rivendicava una superiore coscienza “di sinistra” (vedi ad esempio le rubriche sui libri, sul cinema, persino il piccolissimo spazio dedicato allo sport). Voleva educare all’antagonismo, alla scorrettezza politica, e ha invece creato in nome del “pensiero debole” un nuovo canone, una nuova ortodossia, sia pure terribilmente confusa. In fondo discendono di lì, per li rami, il “politicamente corretto”, la *cancel culture*, l’ipersensibilità *wake* che imperversa dagli anni Novanta. *Linus* è stata sì una rivista all'avanguardia, ma di quel radicalismo “chic” che non è un'invenzione delle destre, ma una realtà che ha fatto partire per la tangente le sinistre.



Detto questo, uno immagina che mi accinga a un falò autunnale di tutto questo ben di Dio. Niente affatto. Ho riposto tutti i numeri già esaminati sul loro ripiano, ordinati per date d’uscita e, anzi, sto programmando per la brutta stagione una rilettura o almeno una risfogliatura integrale. Adesso che mi è chiaro da cosa originava il fastidio a pelle, e che non ho più il timore di essere io quello grossolano, che non arriva a capire certe sottiliezzze, penso di poter godere di tutte le parti che comunque si salvavano.

Mi dico che anche *Linus* è un pezzo della nostra storia, e quindi va riletto con la mente sgombra da pregiudizi: ma soprattutto, mi aspetto di divertirmi un sacco. 

